L'istruzione dell'obbligo deve essere gratuita e a pieno tempo

Il PCI ha presentato in questi giorni alla Camera una proposta di legge per la gratuità dei libri, dei sussidi didattici e dei trasporti per gli alunni delle elementari e delle medie - Richiesto anche il « tempo pieno » per 700 mila alunni - I provvedimenti dovrebbero entrare in vigore dal prossimo 1° ottobre

La scuola dell'obbligo gratuita e a pieno tempo è una condizione essenziale per realizzare concretamente il diritto allo studio. Per questo, una serie di misure sono state previste nel recente accordo per la scuola fra le Confederazioni ed il governo e per la stessa ragione il PCI ha elaborato un progetto di legge che è stato presentato in questi giorni alla Camera. La gratuità effettiva degli 8 anni obbligatori di istruzione è un obiettivo, oltrechè essenziale, urgente. Giustamente la relazione che accompagna il progetto di legge comunista (presentato dai compagni Finelli, Lodi, Chiarante, Triva, Bini, De Sabbata, Raicich, Tullio Benedetti, Giovanni Berlinguer, Giannantoni, Natta, Pellegatta, Picciotto, Tedeschi, Tessari, Vitali) sottolinea che il caro-vita, aggravatosi così pesantemente negli ultimi tempi, pone drammaticamente nelle famiglie popolari il problema dei costi degli studi dei figli

La proposta di legge comunista al suo articolo 1 prescrive perciò che, a partire dall'anno scolastico 1973-74, siano gratuiti per gli alunni dell'intera scuola dell'obbligo « i libri, il materiale didattico, i trasporti », e nell'articolo successivo affida tutte le funzioni amministrative in materia di assistenza scolastica ai Comuni (« che le esercitano nei modi e nelle forme stabiliti dalla legge regionale »).

L'altro punto qualificante della legge riguarda la scuola a tempo pieno. Deve essere la Regione — precisa il progetto — a determinare, d'intesa con le amministrazioni scolastiche locali e i Comuni, i modi e i tempi per la realizzazione della scuola a tempo pieno e per l'apprestamento delle mense e degli altri servizi necessari.

Una serie di altre questioni, che da questi due cardini essenziali (gratuità e tempo pieno) derivano, vengono affrontate dal progetto legge comunista. Definitivamente eliminati i Patronati scolastici, la destinazione del patrimonio e del personale dei patronati stessi e dei loro consorzi è affidata alla disciplina della legge regionale.

Per il personale insegnante della scuola media a tempo pieno si prevede lo stesso trattamento economico di quello della scuola elementare: 4 mila lire all'ora per venti ore settimanali, più le ore necessarie per la gestione della scuola (cioè le riunioni, gli impegni collaterali, ecc.).

La relazione che accompagna la legge specifica chiaramente che si tratta di un provvedimento urgente, che mira a predisporre alcune misure concrete già per il prossimo anno scolastico. Da qui, viene sottolineato, il suo carattere « graduale ». Per esempio, si propone l'estensione della scuola a tempo pieno per il 10% circa degli studenti dell'attuale scuola dell'obbligo, cioè per circa 700 mila nuovi alunni. Poichè l'applicazione della legge « 820 » sul tempo pieno sperimentale nelle elementari ha portato quest'anno a circa 80 mila alunni il totale dei ragazzi che frequentano questo tipo di scuola, la legge si prefigge di arrivare per l'anno prossimo ad un totale di 780 mila alunni.

Dei 700 mila nuovi posti previsti dalla legge del PCI, i 2/3, cioè 450 mila, sono assegnati alle elementari e 1/3, circa 250 mila, alle medie.

Per quanto riguarda la parte finanziaria, la legge prevede 154 miliardi per la scuola a tempo pieno (81 per gli insegnanti e 73 per gli altri servizi); 57 miliardi per i libri ed il materiale didattico delle scuole medie (ai quali bisogna aggiungere gli attuali 10 miliardi dei libri gratuiti per le elementari); 55 miliardi per i trasporti gratuiti, calcolando a circa 1.600 000 (1/4 dei frequentanti) gli alunni che si servono di mezzi di trasporto per raggiungere la scuola

La proposta del PCI presentata proprio in questo momento assume un particolare valore politico.

All'indomani di quello straordinario passo in avanti per la democratizzazione della scuola, che è stato l'accordo fra le Confederazioni ed il governo, il movimento per il rinnovamento delle strutture scolastiche si sostanzia di concreti e urgenti obiettivi. Mentre da una parte lo stato giuridico del personale ha conquistato alcuni importanti punti fermi dai quali sarà ora possibile muovere per un'ulteriore qualificazione degli insegnanti e dei dipendenti, dall'altra una serie di misure per l'attuazione del diritto allo studio divengono obiettivi di lotta immediata.

Ecco dunque la necessità che la scuola dell'obbligo gratuita e a tempo pieno, finora realizzata sperimentalmente in una serie di Comuni democratici (il 9 e il 10 giugno, per esempio, si svolgerà a Pistoia un convegno sulle « esperienze e le prospettive per il tempo pieno nella scuola dell'obbligo ») diventa realtà nazionale in tempi brevi, senza nulla concedere agli usuali rinvii e alle tradizionali inadempienze, caratteristiche della politica democristiana nei confronti della scuola.

La proposta di legge presentata dal PCI alla Camera rappresenta dunque una nuova occasione per far avanzare il movimento per la riforma e per il diritto allo studio in Parlamento e nel Paese.

QUANTO SI SPENDE PER LIBRI E TRASPORTI

Alunni scuole elementari	4.900.000
Alunni scuole medie	2.300.000
Totale alunni scuola dell'obbligo	7.200.000
Spesa libri e materiale didattico per le scuole medie	57 miliardi
Spesa per i trasporti casa-scuola	55 miliardi

Contro il fascismo nelle scuole convegno nazionale di genitori

BOLOGNA, maggio

Si è tenuto nei giorni scorsi a Bologna il primo Convegno Nazionale dei COGIDAS (Centri Operativi tra Genitori per l'Iniziativa Democratica e Antifascista nella Scuola) che, sorti da circa un anno in numerose città italiane quale reazione spontanea alle minacce e alle violenze fasciste nella scuola, hanno inteso misurare le loro forze e confrontare le rispettive esperienze. Erano presenti rappresentanti di Roma, Milano, Torino, Bergamo, Venezia, Brescia ed altre città.

Il dibattito ha posto in luce il valore di questa esperienza che è stata capace, nel giro di pochi mesi, di coinvolgere migliaia di cittadini di ogni orientamento ideale in un'azione di stimolo alla costruzione di un movimento permanente di massa e alla presa di coscienza del significato centrale che ha la lotta per il rinnovamento democratico della scuola nel contesto della generale battaglia antifascista.

Sono state riferite interessanti iniziative quali la vigilanza davanti alle scuole, organizzata quotidianamente a Torino, la ricerca e la denuncia sistematica della legislazione scolastica fascista, realizzata a Milano, le molteplici pressioni esercitate dagli amici romani sul Parlamento e le altre assemblee elettive con deunce documentate ed altre testimonianze.

Nella prospettiva del prossimo anno scolastico, il Convegno si è posto il problema di un più efficace coordinamento nazionale che faciliti la concentrazione degli sforzi sugli obiettivi più importanti. Le indicazioni scaturite dal convegno sono state tutte tese ad estendere l'attività dei COGIDAS anche al merito della battaglia politico-culturale che investe dall'interno le strutture e gli ordinamenti della scuola. Sono così state formulate proposte d'intervento sul contenuto dei libri di testo, sulla gratuità, sull'estensione del tempo pieno, sulle nuove funzioni del distretto scolastico e, più in generale, su tutti i temi della gestione sociale nella scuola.

Anche il discorso sulle alleanze ha trovato ampio spazio ribadendo che il comune denominatore dei genitori aderenti al COGIDAS rimane la difesa dei valori della Costituzione Repubblicana, cui tutti i cittadini possono essere chiamati a concorrere e, insieme, l'intransigenza più netta verso ogni forma di acculturazione mistificata presente nella scuola, poiché da ciò nasce il più profondo, reale pericolo d'inquinamento delle coscienze dei giovani.

Al Convegno ha recato un caloroso saluto, a nome dell'Amministrazione bolognese, il consigliere Ezio Antoniolli; hanno inoltre, fra gli altri, preso la parola il prof. Bonfiglioli del PRI, il dott. Scagliola del Centro Nazionale « Bruno Ciari » e Livio Labor della Direzione del PSI.

Per decidere in modo definitivo sulle proprie strutture organizzative il Convegno si è riconvocato per la fine di giugno a Firenze.

La lotta per la democrazia nell'Università di Trento al centro di un'azione unitaria

Per più di 7 milioni di alunni della scuola dell'obbligo la gratuità degli studi ed il tempo pieno sono indispensabili: solo così si può realizzare concretamente il diritto allo studio

TRENTO, maggio

Prosegue ancora all'università di Trento il blocco totale dell'attività didattica, cominciato il 12 aprile. La lotta, che ha un carattere unitario e democratico, ha per obiettivo la reintegrazione nell'incarico di insegnamento di un docente, il professor Renato Rozzi, incaricato di Psicologia del Lavoro, estromesso con un atto arbitrario e ingiustificato dal Consiglio d'Amministrazione dell'università. L'elemento saliente della situazione dell'ateneo trentino è la posizione politica unitaria che sull'allontanamento del professor Rozzi hanno preso tutte le forze democratiche. In questo quadro, grande eco ha avuto il III congresso della sezione universitaria del PCI svoltosi recentemente ed il documento preparatorio del congresso elaborato congiuntamente con la Commissione provinciale scuola del PCI. In esso, si spiega come il Consiglio d'amministrazione dell'università, controllato direttamente dalla DC abbia voluto riaffermare lo stato di subalternità del Consiglio di facoltà intervenendo d'ufficio in quelle scelte, che come appunto per il mancato rinnovo dell'incarico al prof. Rozzi, competono all'autonomia della direzione accademica.

Riferendosi alle dichiarazioni programmatiche del nuovo rettore, quello stesso prof. Prodi, democristiano che Scalfaro ha « licenziato » su due piedi chiudendo l'Ufficio Studi del ministero della PI, il documento estende giustamente il discorso a quadro più generale della politica scolastica della DC « Il terreno delle riforme e dello sviluppo — afferma il documento — come è stato individuato dal movimento operaio e su cui si sono sviluppate le grandi lotte sociali degli ultimi anni ha fatto nascere contraddizioni politiche all'interno della stessa maggioranza di governo. Ad una linea reazionaria in modo esplicito pare contrapporsi lo sforzo progressivo di alcuni settori che si pongono in aperto conflitto con il ministero della PI. Ma la ristrutturazione da mesi proposta anche se indubbiamente diversa e più aperta ai problemi posti dagli studenti e dal movimento popolare democratico ribadisce soprattutto un dato sul quale non si accettano cedimenti: qualsiasi programma di sviluppo qualsiasi intervento riformatore qualsiasi apertura "sociale" della istituzione scolastica devono mantenere inalterato il rapporto di forze politiche attuale all'interno e all'esterno della istituzione scolastica »

« Il "piano Prodi" recepisce, — precisa il documento — il problema del rapporto università-territorio, ma risulta ambiguo, poiché, nella misura in cui si situa all'interno di una situazione che, come appunto l'università di Trento, rimane privata e completamente controllata dalla DC, evidenzia la totale dipendenza dagli interessi costituiti delle classi dominanti trentine e anche quando si auspica un'apertura alle istanze democratiche e agli enti locali questo viene fatto continuando a negare il ruolo fondamentale di quelle organizzazioni politiche e sindacali che sono l'espressione diretta delle maggiori forze produttive e di sviluppo del paese e in primo luogo della classe operaia ».

Il documento propone quindi alcune indicazioni per il dibattito e la lotta: 1) statizzazione dell'università di Trento attraverso la presentazione di un disegno di legge che contenga le proposte di democratizzazione degli organi di gestione; 2) piano organico che recepisca le indicazioni di una vasta consultazione democratica tra tutte le componenti politiche interne ed esterne dall'università e che venga elaborato dalle autorità accademiche, indicando fra l'altro i modi e i tempi dello sviluppo delle attività scientifiche per la identificazione ed il coordinamento dei settori e dei campi di ricerca e di didattica, per la attribuzione dei finanziamenti (il piano deve contenere precise indicazioni per il diritto allo studio inteso come diritto sociale, superamento dell'Opera universitaria intesa come ente puramente assistenziale, attività dipartimentali che permettano il superamento delle divisioni fra le facoltà, formulazione dei piani di studio all'interno dei Dipartimenti sulla base di indirizzi di ricerca, attività didattica e di ricerca estiva e serale per gli studenti lavoratori); 3) università come luogo di ricerca in legame organico con gli enti e gli uffici di ricerca della Regione specialmente per quanto riguarda i consumi sociali, la pianificazione territoriale e lo sviluppo socio-culturale

Anche la Sezione unitaria del Sindacato Docenti della università (largamente rappresentativa del corpo docente) ha definito in una sua recente assemblea l'allontanamento del prof Rozzi come arbitrario e dopo aver denunciato l'irresponsabile intransigenza del Consiglio d'amministrazione ha duramente criticato la linea di azione del Consiglio stesso «che può portare solo ad una radicalizzazione del conflitto ed a una mortificazione delle esigenze democratiche portate innanzi non solo dalle forze presenti ed impegnate nell'università ma anche dalle forze sindacali e politiche democratiche della Povincia »

« La politica seguita dal Consiglio d'amministrazione — prosegue un'interessante presa di posizione dell'Assemblea — avrebbe senso solo se il Consiglio avesse deciso di liquidare la Facoltà di Sociologia: un atto di tale gravità richiederebbe però una chiara ed esplicita assunzione di responsabilità da parte dell'Amministrazione di fronte all'opinione pubblica trentina e nazionale per la rilevanza pubblica e non privata di una simile decisione ».

L'Assemblea ha ribadito il suo giudizio negativo sull'ambiguità dell'atteggiamento del Rettore, prof. Paolo Prodi che, dice il documento, « presentatosi come il portatore di una politica di rinnovamento didattico e culturale nella Facoltà, non si è impegnato a difenderne adeguatamente l'autonomia, che è la condizione di base per una efficace azione di rinnovamento.

« In questo contesto il suo tentativo di porsi come parte neutrale nella vertenza in corso equivale di fatto ad un allineamento con le posizioni di chi attacca l'autonomia della Facoltà e dei docenti che la difendono concretamente nella lotta.

« Le prerogative proprie dell'Università debbono essere utilizzate per costruire una diversa struttura dell'Università, non certo per restringere ulteriormente i pur esigui spazi di libertà garantiti dalle norme vigenti nell'Università di Stato.

« Se nei prossimi giorni — conclude il Sindacato Docenti — non interverranno fatti decisivi tali da sbloccare questa situazione il Consiglio di Amministrazione ed il Rettore saranno responsabili delle gravi conseguenze che potranno derivare dal blocco della sessione estiva di esami e tesi di laurea »

IL PRESIDE VIGILE E I LIBRI « FAZIOSI »

« In questo caso i morti dell'ultima guerra sono morti invano, poiché quelli sono morti perché non s'insegnasse più nelle scuole la "dottrina fascista" ed oggi si vuole imporre un'altra dottrina, sia pure di colore opposto! »

Questo sconcertante « pasticcio », in cui i modi dei verbi oltraggiano la sintassi, le ripetizioni e le forme infelici si alternano ai ricordi storici evidentemente confusi, è tratto da un incredibile « comunicato » che il preside della scuola media statale « I Vian » di Torino ha indirizzato « ai signori insegnanti ».

L'oggetto della lettera è la adozione dei libri di testo per il 1973-74.

Il preside Locatto innanzi tutto avverte i professori che il « Superiore Ministero » si preoccupa della « spesa libri » raccomandando di mantenere almeno per un triennio le stesse adozioni Ora tale invito, sottintende il preside, è risibile perché non « si vede come possa portare ad una sensibile diminuzione della spesa »

La quale invece, scrive sempre il preside, si ridimensionerebbe se « le famiglie bisognose » comprassero solo i libri indispensabili (chissà a quali spese folli si danno, invece) mentre per gli altri testi l'alunno (sempre quello della sottospecie delle famiglie bisognose) può aiutarsi con il testo di qualche compagno. Che si debba invece provvedere a costituire serie biblioteche di classe o a rivendicare la gratuità della scuola dell'obbligo, neanche a pensarne

Perché poi, ed è qui il nocciolo del « comunicato », la verità è che « esistono in commercio libri chiaramente politici e spesso faziosi ». *Di conseguenza, decreta il preside, il Collegio dei professori* « non può approvare l'adozione di testi che siano stati compilati e scritti con intento chiaramente politico e fazioso ». *Il Collegio « vigili almeno sui testi », dato che, purtroppo,* « anche senza l'aiuto dei libri di testo » c'è « l'azione faziosa di certi docenti che dovrebbero essere radiati dall'albo degli insegnanti ».

A quali insegnanti ed a quali libri si riferisca il signor preside non c'è bisogno di chiederlo. Basta leggere tutto il testo del comunicato per capirlo: il capo-istituto precisa fra l'altro che « poco importa » se « le dittature siano nere, rosse o verdi » Lui evidentemente è per quel tipo di democrazia grazie alla quale si possano « radiare dall'albo » gli insegnanti che non la pensano come lui, mentre agli alunni « bisognosi » può esser concesso dai compagni ricchi di dare un'occhiata sui testi più preziosi i quali, è ovvio, debbono rimanere privilegio di chi può sostenere per intero la « spesa-libri ».

Una II elementare progetta i locali scolastici ideali

MILANO, maggio.

« Io vorrei una stanza del cinema, io voglio una stanza per fare la creta, io voglio una stanza di calma, io voglio avere allegria, io voglio una scuola tutta colorata » frasi appese alle pareti, non proprio tutte corrette sul piano dell'ortografia, ma accompagnate da tanti meravigliosi disegni. Sono degli alunni di una seconda elementare di una scuola di Milano, che mi hanno invitato, per spiegare « all'architetto che fa le scuole » come dovrebbe essere la scuola che essi vorrebbero.

Mi fanno entrare con aria d'importanza in una zona dell'aula nella quale si srotola, su una fila di cartoni, il progetto « scuola meravigliosa ». Stiamo seduti per terra, al centro del « progetto », e mentre ascolto i bambini, i quali, ognuno davanti al proprio disegno, spiegano le loro idee, mi rendo subito conto di quanto esse siano pratiche ed elementarmente ingegnose. L'idea, per esempio, di mettere un materassino nell'aula per sedersi per terra. I pavimenti, certo, possono essere meno freddi e scostanti delle marmette di questa vecchia scuola di Milano; ma non basta, perché, e i bambini me ne danno subito un esempio pratico, il materassino servirebbe per « fare il mucchio », cioè una specie di lotta giapponese collettiva, e loro lo fanno, quando hanno bisogno di sfogarsi un po', su una specie di tappeto-straccio che la maestra ha portato da casa.

Altre proposte, di carattere più curioso, fanno risaltare per negativo la costrizione esercitata sui bambini da una scuola ostile anche nell'involucro murario. Stefano vorrebbe che dalla finestra dell'aula con uno scivolo si potesse uscire dalla scuola — « invece di fare le scale in fila », mi precisa — e l'ha disegnato, un bellissimo tunnel che scende in cortile. Si potrebbe mangiare in cortile, propongono in molti, invece di fare la refezione pigiati in un corridoio: e lo dimostrano in tanti disegni, sotto gli alberi nella bella stagione, e in bellissimi padiglioni vetrati sparsi nel giardino durante lo inverno.

Il cortile, grigio e mal utilizzato, è l'area sulla quale si esercita di più la fantasia dei bambini. Per contenere tutto ciò che essi immaginano, dovrebbe dilatarsi ad opera di magia: prima di tutto la piscina, naturalmente, a grande richiesta, e un circo, che poi, precisando, diventa un piccolo zoo, e il posto per coltivare fiori, piante, verde.

Ci sono poi le proposte pratiche, alle quali ciascuno porta il suo contributo. Chi vorrebbe la doccia per lavarsi i capelli, chi il posto per fare la creta, chi l'angolo per le fotografie, per fare la boxe, per i burattini, per giocare alla casa. Sono bambini che restano spesso tutto il giorno a scuola, frequentano il cosidetto « doposcuola », e dimostrano di avere le idee molto chiare circa la scuola « a tempo pieno »: non vogliono una scuola-gabbia per tutto il giorno.

I loro disegni di bambini di sette anni mostrano una sensibilità ed una fantasia eccezionali, e l'uso del colore, tanto colore per ogni scuola che essi raffigurano, sembra una rivolta contro questa scuola grigia e triste.

Il tempo a nostra disposizione sta per terminare: i piccoli studenti mi si affollano intorno, mi prendono per mano per portarmi davanti al proprio disegno e perorare la propria causa. Non ho il coraggio di dire loro che non posso fare quasi niente, loro mi guardano fiduciosi che io riferisca tutto « all'Assessore ». Non ho il coraggio di dire che queste loro necessità espresse con tanta forza fantastica, invece di essere giustamente interpretate, saranno purtroppo le ultime ad essere prese in considerazione. Se si costruirà un'altra scuola, o se questa verrà ampliata, poiché i genitori del quartiere hanno protestato per la mancanza di aule (e sarà già un grande risultato) la nuova scuola sarà quasi certamente altrettanto ostile e inadeguata. Le gravi carenze nell'edilizia scolastica e l'urgenza degli interventi servono quasi sempre da copertura per chi non vuole affrontare (e potrebbe farlo) anche i problemi di qualità. Questi bambini impareranno presto a loro spese, come i loro fratelli più grandi che lo hanno scritto sui muri di Parigi, che « l'immaginazione » non « è al potere »

Novella Sansoni

Lettere all'Unità

Dal Nord al Sud un fermo « basta! » al fascismo

Cara Unità,

di fronte agli orrendi crimini perpetrati a Milano dai fascisti, prima con l'uccisione del giovane agente di pubblica sicurezza Marino, poi con la bomba davanti alla questura che ha stroncato quattro vite, la coscienza civile e democratica si ribella e fa sentire alta la sua voce di condanna. Da più parti d'Italia, dai grandi come dai piccoli centri, giunge l'unanime volontà di porre fine al fascismo violento e assassino. Il numero degli attentati e delle aggressioni a persone ed a sedi di partiti politici e democratici è così elevato che è impossibile definirlo esattamente.

Il partito della DC deve dimostrare, non solo con affermazioni verbali, ma con fatti concreti, la sua vocazione antifascista. E il primo atto concreto deve essere quello della applicazione della legge del 1952, davvero lungamente trascurata. Una netta chiusura verso i neofascisti, spesso rivendicata dai comunisti e dalle altre forze democratiche ed antifasciste, non solo porterà chiarezza in tutti quegli strati sociali che, ingannati dalla demagogica propaganda fascista, votarono MSI, ma servirà anche a rendere giustizia a quanti soffrirono nelle squallide galere fasciste ed a chi pagò con la propria vita la conquista della libertà del nostro Paese.

Ti prego di pubblicare questa lettera, cara Unità, in modo che si sappia come a Catania, città del martire Salvatore Novembre, non sono pochi coloro i quali pensano che Almirante non è un « gentiluomo » come vuol far credere, ma l'uomo della violenza. Cordiali saluti.

BERNARDO URZI
(Catania)

Caro direttore,

noi uomini semplici, spesso costretti all'esilio per sfuggire alle persecuzioni fasciste, a guerra finita eravamo molto soddisfatti di aver regalato tanti anni della nostra vita per la causa della riconquistata libertà; eravamo convinti che di fascismo non si sarebbe più parlato, tranne che nelle scuole, per ricordare alle nuove generazioni che cosa era stata la bestia fascista. E invece oggi, a 28 anni dalla Liberazione, ci troviamo di nuovo tra i piedi questi rettili velenosi, usciti dalle loro tane per uccidere ancora.

Perciò mi domando: come può non vergognarsi il governo di Andreotti, che da una parte esalta i valori di libertà e civiltà, e dall'altra lascia che si sviluppino le organizzazioni fasciste, già responsabili delle rovine e dei lutti che hanno colpito per 25 anni il nostro Paese? Purtroppo si deve constatare che non si vuole prendere una decisione drastica per mettere al bando ogni forma di fascismo attuale, perchè il fascismo serve ancora al grosso capitale.

Oggi, sentendo alla TV le notizie degli ultimissimi tristi crimini, dicevo a mia moglie che da un po' di tempo in qua siamo costretti a mangiare spaghetti e lacrime. E' veramente doloroso assistere a questo stato di cose, principalmente ad uno come me che, da semplice e onesto italiano, ho partecipato alla liberazione del proprio Paese combattendo il fascismo.

LUIGI FRASSINETTI
(Milano)

Altre lettere di ferma condanna dell'operato dei fafascisti e di chi li sostiene, ci sono state scritte anche dai lettori: Giuseppe BUIOCCO di Roma; Elsa FERRERI di Torino; A.D.M. di Bergamo; Valente TOGNARINI di Piombino (« *Come ex partigiano voglio dire: state bene attenti fascisti vecchi e nuovi, non crediate di intimidire il popolo con le bombe; scappavate all'arrivo delle brigate partigiane, e con quella fuga la storia vi ha definitivamente condannato* »); C.E. di Genova Sestri; Renato ARDENZI di Firenze; Giovanna CALETTI di Reggio Calabria.

Contro il pericolo del qualunquismo nell'università

Cari compagni,

sono uno studente di medicina (1° anno) a Milano. Il giorno successivo all'attentato davanti alla questura, ho appreso dell'iniziativa sindacale di richiamare i lavoratori ad usare le due ore di sciopero per dibattere la situazione pericolosa di cui la strage è un impressionante aspetto.

Sono andato in università ad assistere alla consueta lezione di istologia delle 9,30 tenuta dalla prof. Preto Farvis. Appena entrata, questa illustre scienziata ha subito rimostrato contro la decisione di chiudere il settore didattico dalle 10 alle 12, dicendo testualmente: « Sia che succeda un fatto da una parte o dall'altra (?) ci chiudono l'università ». *Un grande qualunquismo trasuda da questa frase che a mio avviso aiuta ad inquadrare bene il personaggio. Quel « ci » indica chiaramente l'ignoranza di persone e fatti che sono alla base della nostra vita sociale. Ma forse per la professoressa questa vita sociale è costituita solo dalla sua scienza e dal suo istituto.*

Dopo questo episodio c'è stato un altro fatto a mio avviso grave. Quelle due ore di sciopero andavano dedicate all'assemblea. Suonata la campanella alle 10, mi aspettavo che il dibattito avesse luogo, condotto da vari rappresentanti. Niente di tutto questo. Dove erano FGCI e Movimento studentesco o altre organizzazioni impegnate? Il dibattito informativo, che tentasse di introdurre il problema politico, dopo la prima emozione, sarebbe stato davvero importante. Ma chi ci pensa, qui in facoltà? E così i miei compiti colleghi secchioncelli se ne sono andati indignati a casa per avere perso la « interessante lezione », senza aver afferrato il motivo della giusta protesta.

Dopo i passi avanti di gennaio e febbraio, sembra che la mia facoltà torni ad essere abbandonata alle sue muffe e alle sue contraddittorie strutture. Denuncio questa situazione perchè, per la mia parte, me ne sento responsabile. Ma perchè il PCI, con la sua grande esperienza nelle lotte operaie, non si avvicina concretamente al progetto di un capillare lavoro politico organizzativo nella scuola, che usufruisca senza pregiudiziali delle conquiste già fatte? Prima si affronterà questo grande problema, prima si sradicheranno i fenomeni del qualunquismo e dell'individualismo che questa scuola favorisce e che sono un momento perdente per il progresso verso il socialismo.

A. S.
(Milano)

L'insegnante che aspetta la pensione da oltre tre anni

Egregio direttore,

sono un insegnante già dipendente dal provveditorato agli Studi di Reggio Calabria, collocato in pensione in data 4 maggio 1970, ma a tutt'oggi, dopo 3 anni, non ho ancora ricevuto: 1) né la pensione provvisoria da parte del provveditorato agli Studi di Reggio Calabria, 2) né la pensione definitiva da parte del ministero della Pubblica Istruzione, 3) né l'indennità di buonuscita da parte della Direzione generale ENPAS.

A questo punto devo fare delle precise constatazioni. Anzitutto, al difuori di ogni regolamentazione amministrativa, la pensione non può essere sospesa, avendo essa carattere alimentare, e comunque per precise disposizioni di legge essa deve essere liquidata entro un mese dalla data del collocamento a riposo. E così è pure dell'indennità di buonuscita dell'ENPAS. Né si può dire che sia mancato il tempo agli uffici responsabili per l'espletamento delle pratiche, essendo già trascorsi 3 anni dal collocamento a riposo; anzi, si può dire che è stato superato ogni ragionevole limite di tempo e di umana sopportazione.

Nel modo di agire dei suddetti uffici si manifesta in pieno l'insolvenza burocratica che costituisce dolo e grave provocazione e quindi la cosa può essere denunciata all'autorità giudiziaria ai sensi dell'articolo 328 Codice Penale (omissione di atti d'ufficio).

Con distinti saluti.

LETTERA FIRMATA
(Reggio Calabria)

I libri di testo delle elementari

Alla Direzione de l'Unità.

Ringraziamo per l'attenzione rivolta ai nostri testi per le scuole elementari « Il punto di partenza », « Leggo in 3ª, 4ª, 5ª » *e* « Tre barra cinque », *citati nell'articolo di Fernando Rotondo del 24 maggio.*

Cogliamo l'occasione per una rettifica: il nome dell'editore non è Nicola, ma Nicola Milano (via Vicenzo Monti, 25 Milano).

I migliori saluti.

LIA MILANO
(Milano)

Questi compagni chiedono libri

SEZIONE del PCI « G. Montemurro », *75029 Valsinni* (Matera): *« Abbiamo costituito la sezione, intitolandola al nome del primo compagno fondatore del movimento comunista nel nostro comune. Ci troviamo in enormi difficoltà, in un paese di appena 2.500 abitanti e con un alto indice di emigrazione. Chiediamo un aiuto ai lettori, sia economico che in libri e riviste, per la formazione politica particolarmente dei più giovani, che sono numerosi ».*

CIRCOLO della FGCI, presso PCI, piazza Municipio 9, *70010 Casamassima* (Bari): *« Siamo un gruppo di giovani comunisti ed abbiamo fondato un circolo giovanile. Abbiamo bisogno di libri, riviste ed altro materiale per meglio svolgere il nostro lavoro, che in un paese del Meridione è molto difficile. Ci rivolgiamo pertanto ai lettori de l'Unità affinchè raccolgano la nostra richiesta e ci diano un aiuto. Ringraziamo in anticipo ».*

CIRCOLO della FGCI, presso Nello Ascolese, via Dante Alighieri 47, *80040 Poggiomarino* (Napoli): *« Siamo un gruppo di giovani comunisti che ha costituito per la prima volta il circolo FGCI. Vogliamo sviluppare la nostra presenza operativa nel paese sulla base di una precisa analisi ideologica e pratica. Abbiamo quindi necessità di costituire una biblioteca. Chiediamo ai compagni che ci possono aiutare di spedirci del materiale ».*